

Capitolo 1  
IL MANIACO

«È stato visto anche nella nostra strada! Stai attenta mia cara... I nostri appartamenti sono al pianterreno. Di notte non apra le finestre per nessun motivo! Oggigiorno non si può mai sapere con chi si ha a che fare!» si lamenta la vicina, la signora Bakić. «Lei pensa che sia a causa dei venti di guerra, eh?»

Per poco con la punta di quel suo lungo naso non le toccava il viso.

«E mio marito? Si comporta come se non accadesse nulla. Mi ripete: se si tratta di un maniaco di certo non aggredisce gli uomini... Ma lo sa che fa? Di notte si avvicina quatto quatto alle finestre degli appartamenti al pianterreno. E chi sceglie come vittime? Delle donne naturalmente! Non siamo per niente protette! Oh, io ho una paura! Non solo tutti dicono che forse ci sarà la guerra, ma ci mancava anche un maniaco! È terribile! Non lo crede anche lei?»

La signorina Tonkić non riuscì nemmeno ad aprire la bocca per chiedere se il maniaco avesse aggredito qualcuno, che l'altra, come se le avesse letto nel pensiero, le disse prontamente: «Non ha ancora assalito nessuno, ma io i tipi del genere li conosco! È una disgrazia che il maniaco si aggiri proprio in questa zona! Non so quante volte ho detto a mio marito di andare via da questo appartamento. Mi sono stufata di stare qui e poi c'è tanta umidità... E questo quartiere di Grbavica... Una volta sì che era un posticino tranquillo, ma ora è come essere in centro città. Non è forse vero? E mio marito? Come se parlassi al muro. Forse a Sarajevo qualcuno scambierebbe il proprio appartamento con uno peggiore. C'è la crisi, Dio non voglia, come prima della guerra...»

Incrocio le braccia sul petto come se si preparasse a parlare ancora per molto.

Ma la signorina Tonkić aveva già aperto la porta del proprio appartamento.

«Tutti gli uomini sono dei maniaci... la guerra l'hanno inventata loro!» la voce della vicina rimbombava ancora per le scale.

La signorina Tonkić provò un'immensa felicità al solo pensiero di avere un appartamento e che l'appartamento avesse una porta che poteva aprire e chiudere quando voleva.

Tirò fuori dalla sporta la frutta appena comperata. Mise le mele, le pere e le pesche nella fruttiera sul tavolo. Da molto tempo si era convinta che una fruttiera colma riducesse la solitudine. E la frutta sul tavolo, se per miracolo potesse parlare, direbbe: forse verrà qualcuno. Così, almeno, sembrava alla signorina Tonkić.

Ma sarà qualcuno di particolare, qualcuno di caro che porterà nella sua vita una luce diversa. A questi pensieri, però, venne assalita in modo crudele, dalle ombre di un tempo sempre più lontano, come quando l'umidità scurisce l'intonaco sulla parete intorno alla finestra.

Da quando è in pensione desidera sempre più avere qualcuno accanto a sé, ma non perché abbia paura, ormai è abituata a vivere da sola. Non teme di essere aggredita e nemmeno di essere derubata. Nel suo appartamento non ci sono cose di valore che possano interessare i ladri.

Sa che molta gente si è incattivita per la paura di una possibile guerra; non si stupirebbe se qualcuno bussasse alla sua porta pretendendo di avere la sua radio o il suo televisore... Glieli darebbe senza reagire. Una volta le piaceva molto ascoltare la musica alla radio e guardare i film alla televisione. Ma ora, nella sua solitudine ogni suono è sempre più uguale agli altri e i film non le sembrano altro che delle imitazioni mal riuscite della vita.

«E se andassi dal medico a chiedere aiuto per uscire da questa situazione? Ma che cosa gli direi? Che sono malata?»

«Signora, che cosa le fa male?»

«Non mi fa male nulla. Mi dia, se esiste, una medicina che mi aiuti a capire perché tutto è passato e perché tutto ciò che succede adesso dura così a lungo».

«Tutto? Adesso? Qualcosa? Dura? Senza nome?»